



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale  
22 settembre

## ROMA 1878 – LONDRA 2022

di Santino Giorgio Slongo

Come oggi nel Regno Unito, uguale fu la partecipazione di popolo e notabili per i funerali del Re Vittorio Emanuele II.

Nel 1878 a Roma, come a Londra nel 2022: tutti in coda per il Re Vittorio, la salma trasferita dal Quirinale al Pantheon, con il corteo militare seguito dai veterani. Anche Roma, divenuta capitale d'Italia il 20 settembre 1870, ha avuto i suoi solenni funerali reali.

Le immagini che ci sono giunte in diretta da Londra non dovevano sembrarci così estranee. I funerali reali sono sempre stati regolamentati da precisi cerimoniali, poiché si tratta di eventi straordinari, per i quali bisogna essere sempre pronti.

Dopo la morte del sovrano, avvenuta l'8 gennaio 1878, il 17 gennaio il feretro fu trasportato al Pantheon.

Mancano le parole per offrire anche la più pallida idea di quello che si è veduto in Roma quel giorno.

Quella giornata è rimasta indelebile nella memoria dei romani e di migliaia di italiani accorsi da ogni parte del paese per pagare un tributo di riverenza alla salma del Re.

Il colpo d'occhio che presentava la piazza del Quirinale era stupendo; tutte le finestre erano gremitte di spettatori, il tetto del Palazzo della Consulta spariva sotto una fitta massa di persone, le balconate di fronte all'ingresso del Quirinale erano stipate di gente che voleva salutare un'ultima volta Re Vittorio. Sulla piazza centinaia di deputazioni recanti le proprie bandiere ed enormi ghirlande di fiori.

Molti sono là, in piedi, a disagio, fin dalle prime ore del mattino. Ma nessuno si lamenta, nessuno trova il disagio troppo lungo.

Il carro funebre esce dal Quirinale: ecco il Clero, i Cavalieri dell'Annunziata, cugini del Re. Splendido e commovente è il gruppo del carro trainato da otto cavalli coperti da lunghi veli neri. Il feretro è preceduto dagli ambasciatori e dai rappresentanti dei governi esteri. Dopo di loro, i Principi.

Al passaggio del feretro piovono da ogni balcone, finestra, terrazzo, fiori e corone d'alloro. Ed esso, tutto coperto, pare un'immensa *corbeille* funebre.

Tutti si scoprono il capo, molti si inginocchiano, piangono, pregano.

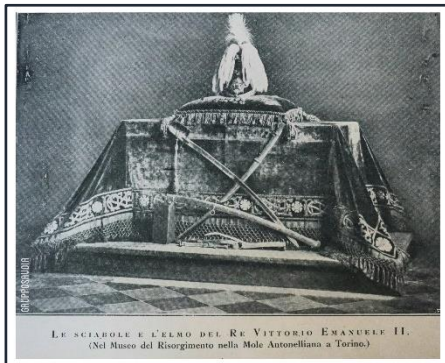
Il generale Medici, a cavallo, porta la spada del Re morto; l'onorevole Correnti la Corona ferrea; un palafreniere conduce al passo il cavallo del Re, quello con il quale Vittorio Emanuele fece il suo primo ingresso in Roma e che era solito cavalcare: uno spettacolo straziante.

Dietro il carro una selva di bandiere. Municipi, province, veterani, associazioni, istituti: una folla mai vista. Migliaia di studenti ed operai. Spettacolari le ottanta bandiere dei Reggimenti.

Il corteo è lungo oltre sette chilometri; al seguito c'è, insomma, l'Italia intera, che dà l'ultimo addio al primo soldato dell'indipendenza italiana.

Si sono contate più di mille bandiere e corone, fra le quali, bellissime e fatte di fiori freschi, quelle dei commercianti romani. In testa al corteo le truppe, perfette, poi le autorità militari, civili e politiche: il gruppo dei generali in altra uniforme ed elmo, i magistrati in toga di velluto scarlatto.

Piazza di Spagna e Via del Corso presentano un colpo d'occhio indescrivibile.



LE SCAROLE E L'ELMO DEL RE VITTORIO EMANUELE II.  
(Nel Museo del Risorgimento nella Mole Antonelliana a Torino.)

Il corteo giunge finalmente al Pantheon. Fra una colonna e l'altra del gran porticato pendono lampade funerarie di foggia antica. Sopraggiunti deputati e senatori, accedono alla chiesa per una delle porte laterali. I grandi ufficiali superiori di mare e di terra e i grandi ufficiali dello stato sono disposti a destra dell'entrata, a sinistra deputati e senatori. Poi i Principi.

L'onorevole Correnti entra recando la Corona ferrea sopra un cuscino, infine il clero.

La bara del Re, portata da dieci corazzieri, viene deposta sulla cima del reale catafalco. I maestri di cerimonia la coprono con la funerea coltre in velluto nero, tagliata da una gran croce d'argento. Dinanzi ad essa collocano l'elmo del defunto Re, la sua spada e la Corona ferrea.

Il coro intona il *Libera me Domine* del Maestro Tiziani, composto per l'occasione. Poi il *Quando coeli movendi*. All' *Oremus* l'Arciprete benedice la salma e il coro canta il *Benedictus*.

La funzione termina, nella generale commozione, con le parole dei cantori, *Requiescat in pace*.

Il Re viene posto nella tomba alle 10, e nella notte la cappelletta che gli fa da sepoltura viene murata, al tuono lugubre del cannone.

Le esequie solenni verranno poi celebrate il successivo 16 febbraio.

Questa solenne cerimonia fu l'ultimo omaggio alla memoria del grande Re, e fu il completamento di quella universale manifestazione di riverenza ed affetto che la nazione intera volle tributare in tutte le forme e modi al Re Galantuomo.